

359f04

0°50.2 P498

(2)
E

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
CENTRO DI CULTURA MEDIEVALE

LETTERE ORIGINALI DEL MEDIOEVO LATINO
(VII-XI SEC.)

I
ITALIA



a cura di

ARMANDO PETRUCCI, GIULIA AMMANNATI, ANTONINO MASTRUZZO, ERNESTO STAGNI

SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA
2004

La redazione di questo volume è stata curata da Giulia Ammannati.

LETTERE ORIGINALI DEL MEDIOEVO LATINO

ITALIA

[1052 ottobre 25 (dopo il)-1055 aprile 8 (prima del)]

Arduino conte [di Verona] e la moglie Gisela ribadiscono la loro fedeltà all'abate G[otescalco di Nonantola], dichiarandosi stupiti della legatio ricevuta, che ha minacciato loro la revoca del beneficio concesso; assicurano di non tenere in feudo che quanto hanno consegnato loro i messi dell'abate e di non aver desiderato prendere, il giorno dell'investitura, il cacciatore Martinello più di un qualche altro villano, se non fossero stati i fedeli stessi di Nonantola a consegnarlo; si augurano di poter godere ancora a lungo del beneficio, ottenendone di maggiori in futuro, e sollecitano una risposta.

Originale (A). Membrana piuttosto sottile, giallastra, un po' più chiara al *recto*, con residui di pelo al *verso* e una piccola callosità di forma circolare alla fine di *nequaqua(m)*, r. 12; taglio regolare: mm. 132-127 x 200-205; sono visibili al *verso* tracce di rigatura a secco (rr. a distanza di ca. 9 mm.), che però non sembra essere stata seguita per la lettera al *recto*; testo su 16 rr. disposte secondo il lato lungo, con allineamento regolare, a distanza di ca. 7 mm.; margini superiore e destro inesistenti, sinistro dai 5 ai 7 mm., inferiore dai 12 ai 19 mm.; inchiostro marrone molto chiaro.

Minuscola carolina di tipo documentario, con qualche inflessione cancelleresca, di unica mano e di sicura qualità, di aspetto piuttosto angoloso; le aste superiori di *f* e *s* si concludono spesso a fiocco, mentre quelle inferiori di *f*, *r* e *s*, molto allungate sotto il rigo, assumono andamento sinuoso ripiegando infine verso sinistra; la *r* è piuttosto larga; ugualmente ripiegando verso sinistra terminano le aste di *p* e *q*; l'occhiello inferiore di *g*, non chiuso, attacca verticalmente e forma poi una pancia molto pronunciata verso destra; talvolta l'asta di *a* si innalza vistosamente; il tratto obliquo di *e*, molto allungato, può terminare con una sorta di virgola; il legamento *st* non è chiuso; falso quello fra *c* e *t*, collegate dall'aggiunta di un ponte alto e stretto (rr. 3 e 15). Notevole la *o* di *Harduouinus*, r. 1, con due piccole corna ai lati, forma che potrebbe rappresentare il dittongo *uo* con *u* soprascritta. La congiunzione *et* è sempre espressa in legamento e il dittongo con *e* cedigliata (assente solo nel *n(ost)re* aggiunto a r. 3). Le abbreviazioni sono poche; il *q(ue)* finale è notato con un punto o una piccolissima virgola, per il *b(us)* è usato il punto e virgola; il segno di compendio presenta spesso due trattini verticali all'inizio e alla fine (o solo all'inizio). Le maiuscole sono di tipo capitale, eccetto *N* e *M* alle rr. 8 e 9; si notino le due *S* con trattini di completamento alle estremità (rr. 4 e 13). Buona la separazione delle parole. Abbondante la punteggiatura, costituita dal punto a mezz'altezza (non altrimenti notata l'interrogativa a r. 8), che segna articolatamente la sintassi ma ha anche funzione distintiva (per esempio rr. 1, 12). Lettere maiuscole contraddistinguono l'inizio di ciascun periodo e i quattro nomi del testo, compresa l'iniziale per quello dell'abate (rr. 1 e 9; il nome di Martinello a r. 9 è a inizio di periodo).

La lettera presenta un sistema di piegatura per la spedizione costituito da tre piegature verticali e una orizzontale. Le verticali (di angolata continua, eseguite quindi

per prime) richiudevano verso l'interno il quarto destro e quello sinistro e poi ancora il foglio al centro. Rimanevano forse esposti i due rettangoli della terza fascia verticale da sinistra: l'abrasione della scrittura di una nota dorsale di poco posteriore, danneggiata solo per la parte a destra della piegatura verticale centrale, mentre la metà sinistra è intatta, potrebbe dipendere dal fatto che la pergamena fu poi conservata chiusa nello stesso modo in cui fu spedita. Dopo che la lettera fu ripiegata, vennero eseguite al centro di una faccia, sulla perpendicolare al lato minore, due piccole incisioni parallele, attraverso le quali doveva passare una strisciolina di pergamena per assicurare la chiusura.

Lo stato di conservazione è più che buono. La pergamena è cosparsa di macchioline violacee, che si addensano in particolar modo lungo il bordo destro (rispetto al *recto*), a metà di quello sinistro e sotto la piegatura orizzontale a un terzo della larghezza. L'inchiostro, molto chiaro, tende a sbiadire. Uno strappo sulla sinistra del margine inferiore. Due forellini lungo la metà inferiore della piegatura verticale centrale e uno a tre quarti dall'alto della prima a destra.

Sul *verso* al centro, sotto la piegatura orizzontale, di mano dell'XI-XII secolo «Breuiarii (.) De nogaria»; lungo il margine sinistro di mano tardo cinquecentesca «Littre fidelitatis», con svolazzo sotto la *s* finale. In alto, a cavallo della piegatura verticale centrale, piccolissimo, «Circa 1055. Stamp.», forse ottocentesco. Accanto a destra, del XV-XVI sec., il numero «42» sottolineato, a quanto pare della stessa mano che l'ha apposto anche nell'angolo in basso a sinistra del *recto* (con inchiostro diverso?). A lapis in basso a destra la segnatura attuale «VIII 6». Timbro dell'Archivio di Nonantola in inchiostro blu.

* * *

La lettera è stata scritta dopo il 25 ottobre 1052 e prima dell'8 aprile 1055. Il termine *post quem* è la data di morte dell'abate precedente a Gotescalco, Rodolfo II, eletto nel 1035 (dopo il 12 giugno) e morto il 25 ottobre, in carica per 18 anni, con calcolo che comprende l'anno iniziale e quello finale oppure che conta il XVIII anno (cfr. il catalogo degli abati di Nonantola, che finisce proprio con Rodolfo II e fu probabilmente scritto sotto il suo successore, in BORTOLOTTI, *Antica*, p. 153). TIRABOSCHI (*Storia*, I, p. 105), da cui dipende tutta la successiva bibliografia, fissa erroneamente l'anno della morte di Rodolfo II al 1053; ma, se il compimento del suo XVII anno di abbaziato cadeva dopo il 12 giugno 1052, è molto probabile che il 25 ottobre dello stesso anno facesse già parte del XVIII (mentre il 25 ottobre 1053 del XIX; cfr. anche la durata della carica di Rodolfo I, dai primissimi mesi del 1002 al 12 giugno 1035, per 34 anni, o di Giovanni II, 2 anni, ordinato nel 998 [attestato nell'ottobre dello stesso anno: TIRABOSCHI, *Storia*, II, n° 99] e morto il 1° novembre, del 999: BORTOLOTTI, *Antica*, pp. 152-153). L'8 aprile 1055 è invece la prima attestazione della morte del conte Arduino (cfr. CASTAGNETTI, *Le due famiglie*, p. 59).

Il beneficio di cui si tratta riguardava il castello di Nogara con la chiesa di S. Silvestro e la *curtis tota*, come assicura la promessa di fedeltà fatta dal conte all'abate (Nonantola, Archivio storico abbaziale, cart. VIII, n° 3; cfr. TIRABOSCHI, *Storia*, II, n° 167, la cui lettura *donata* è però da correggere in *detenta*, come ha giustamente rilevato CARRARA, *Proprietà*, p. 34, n. 146 e CARRARA, *Reti*, p. 128, n. 200; ma pare anche di poter leggere *p(er)* dopo il nome del marchese: «sicuti detenta fuit per marchionem Bonefacium per octo dies antea quam mo[r]ire[tur]»). Una minima scorrettezza del testo vulgato (ancora quello di Tiraboschi), ma in un punto essenziale, ha spesso causato in

bibliografia inesattezze o ambiguità. A r. 9 Tiraboschi stampava, anziché *alium, olim* (*quam olim aliquem villanum*); inoltre attribuiva a *tollere* il significato di arrestare, interpretando che il conte aveva arrestato Martinello perché glielo avevano consegnato i *fideles* stessi dell'abate (TIRABOSCHI, *Storia*, I, pp. 408-409; su questa linea si mantiene ROSSETTI, *Formazione*, pp. 279-281; dalla lettura *olim* è viziato anche il commento di CASTAGNETTI, *Minoranze*, pp. 145-146). In realtà, in linea con il tenore complessivo della lettera, che sottolinea a più riprese che i due coniugi non tengono in feudo niente più di quello che è stato loro consegnato dai messi dell'abate stesso (cfr. rr. 6-7, *mensurando consignaverunt*; 8, *consignando nobis ostenderunt*; 11, *consignata et demonstrata*; cfr. BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione*², pp. 49-50 e 164-165), le rr. 9-10 vanno interpretate nel senso che Arduino professa di non aver voluto prendersi quel giorno il cacciatore Martinello più di un qualunque altro villano, se non fossero stati i *fideles* stessi dell'abate a consegnarglielo; *in illa die* si riferisce dunque al giorno della materiale *consignatio* del feudo al conte da parte degli uomini di Nonantola.

Edizione: TIRABOSCHI, *Storia*, II, n° 168, p. 191.

Citazioni: TIRABOSCHI, *Storia*, I, pp. 408-409; BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione*, p. 82, n. 16, p. 120, n. 75 (*La formazione*², pp. 49-50, 164-165); ROSSETTI, *Formazione*, pp. 279-281; CASTAGNETTI, *Le due famiglie*, p. 54, n. 69, p. 59; CASTAGNETTI, *Minoranze*, pp. 145-146, 151; CARRARA, *Proprietà*, pp. 46, 51, n. 258; CARRARA, *Reti*, p. 113.

- 1) *Domino suo* (.) *G* (.) *abbati* (.) *Harduouinus*^a (.) *comes & uxor eius domina* (.) *Gisela* (.) *f[.]deliſſimum seruitium* (.)
- 2) *cum omni deuotione* (.) *Vbicumque* nos sumus (.) *absque* dubio certum *securum-que* uos *esse* uolumus (.)
- 3) *quia fideliter uobis sicut domino seruiemus* (.) & *in quantum* possumus cuncta *que nostre*^b *cure* committitis (.)
- 4) *quemadmodum nostra prouidemus* (.) *Si* quis uero aliter uobis dixerit (.) *nullomodo* si *uestra gratia* sit (.)
- 5) *credite* (.) *quia* penitus uobis *mentitur* (.) *Valde* *autem* *miramur* de *legatione* quam nobis *mandastis* de
- 6) *beneficio & feodo* *quod* uos ipse nobis^c *tribuistis* (.) & *quod uestri* *missi* nobis *dederunt* & *mensurando* con-
- 7) *signauerunt*^d (.) *ut nullomodo* nos *intromitteremus* (.) *Quomodo* uobis *fideles* *esse* poterimus (.) *si auferre*^e *uultis*
- 8) *que* nobis *dedistis* (.) *Nos* *nichil habemus* (.) *nisi quantum uestri* *fideles* *consignando* (.) *nobis*^f *ostenderunt*
- 9) *Martinellum uenatorem* non plus *tollere*^g *in illa die* *desiderauimus* (.) *quam alium* *aliquem uillanum*
- 10) *si tantummodo uestri* *fideles* *quibus hoc*^h *commisistis* (.) *illum nobis* non *consignassent* (.) *Hec* uero *que*
- 11) *nobis* *dedistis* (.) & *a uestris fidelibus* *nobis* *consignata & demonstrata* *sunt* (.) *diu & multo tempore*
- 12) *retinere* (.) & *possidere* (.) *cum gaudio* (.) *optamus* (.) *sine capitali sententia nequaquam* *perdere* *uolumus* (.)
- 13) *Speramus namque* *firmissime* *in futuro* *maiora* nos *pro fidelitate & seruitio uestro*ⁱ *accepturos* (.)
- 14) *quam hec* *sunt* (.) *que modo* de uobis *acquiſiuimus* (.) *si diu*^j *feliciter uixerimus* (.) *De hoc & aliis*
- 15) *quibus uultis uestram uoluntatem per certum uestrum* *breue* *nobis* *mandate* (.) *nam multum* de *supra dicta*
- 16) *legatione* nos *perturbastis* (.)

^a La *o* con due piccole corna ai lati, forma che rappresenta forse il dittongo *uo* con *u* soprascritta.

^b Aggiunto nell'interlineo dalla stessa mano.

^c *no* corretto da *m* con l'aggiunta del secondo tratto di *o*.

^d L'occhiello superiore di *g* corretto da *n*.

^e La seconda *r* corretta da *e*, con parziale rasura.

^f Aggiunto nell'interlineo dalla stessa mano.

^g Segue rasura di una o due lettere.

^h Segue rasura di una o due lettere.

ⁱ Se non si deve intendere in senso oggettivo e non soggettivo, può essere errore di copia per *n(ost)ro*.

^j Segue, addossata alla *f*, rasura di una lettera.


D[omi]no J[os]e G. abba. Hardouinus comes & uxor eius d[omi]na G[is]ela. H[ab]ent in d[omi]no
 eam omni deuotione. V[er]u[m] nos sumus absq[ue] dubio ceptum serui q[ui] uos seruamus.
 quid fideliter uob sic d[omi]no seruimus & inq[ui]bus possimus cuncta q[ui] uos seruamus
 quod ad modu[m] n[ost]ra p[ro]uidemus. Si quis uero aliter uobis dixerit nullom[od]o p[ro]p[ri]a p[ro]p[ri]a
 credite. quia p[ro]p[ri]a uobis mentitur. Valde aut[em] miramur delegatione qua nobis mandata
 beneficio & feodo q[ui] uos ip[s]e nobis tribuisset & q[ui] uos missi nobis dederunt & mensurando con
 signauerunt. ut nullom[od]o nos intromitteremus. Quom[od]o uob fideliter p[ro]curamus. si aut[em] uob
 ip[s]i uobis deditis. Nos nichil habem[us] nisi quantum uos fideliter consignando. ostendunt
 Nos in illis uenerat. non plus collige[m]us nulla die desiderauimus. quia aliu[m] alique[m] nullam
 p[ro]p[ri]am n[ost]ra fideliter quib[us] hoc commisit. illum nob non consignassent. Hoc uero que
 nob ac d[omi]no & au[re] p[ro]p[ri]a nob consignata & demonstrata sunt. si u[el] a multo t[em]p[or]e
 retinere & possidere. uos p[ro]p[ri]a optam. sine capitali sententia nequaquam p[ro]p[ri]a uob
 Spem n[ost]ra q[ui] firm[us] in futuro maiora nos p[ro]p[ri]a & seruitio uro acceptum.
 qua hoc sunt. que in de uob acquisiuimus. diu feliciter uiximus. De hoc & alijs
 quib[us] uobis n[ost]ra uoluntate p[ro]p[ri]a n[ost]ra n[ost]ra nob mandare. n[ost]ra multu[m] de supra d[omi]no
 gatione nos turbastis.

42

CIVIL 1055. 42

Littere fidelitatis

Breuiarium De rogatione



VIIT (6)

Domino suo G[otescalco]¹ abbati Harduovinus² comes et uxor eius domina Gisela³ ff[i]delissimum servitium cum omni devotione. Ubi cumque nos sumus, absque dubio certum securumque vos esse volumus quia fideliter vobis sicut domino serviemus et in quantum possumus cuncta quae nostre curae committitis quemadmodum nostra providemus. Si quis vero aliter vobis dixerit, nullomodo, si vestra gratia sit, credite, quia penitus vobis mentitur. Valde autem miramur de legatione quam nobis mandastis de beneficio et feodo⁴ quod vos ipse nobis tribuistis et quod vestri missi nobis dederunt et mensurando consignaverunt, ut nullomodo nos intromitteremus. Quomodo vobis fideles esse poterimus, si auferre vultis quae nobis dedistis? Nos nichil habemus nisi quantum vestri fideles consignando nobis ostenderunt. Martinellum⁵ venatorem non plus tollere in illa die desideravimus quam alium^a aliquem villanum, si tantummodo vestri fideles, quibus hoc commisistis, illum nobis non consignassent. Haec vero quae nobis dedistis, et a vestris fidelibus nobis consignata et demonstrata sunt, diu et multo tempore retinere et possidere cum gaudio optamus, sine capitali sententia nequaquam perdere volumus. Speramus namque firmissime in futuro maiora nos pro fidelitate et servitio vestro accepturos quam haec sunt, quae modo de vobis acquisivimus, si diu feliciter vixerimus. De hoc et aliis quibus vultis vestram voluntatem per certum vestrum breve nobis mandate, nam multum de supra dicta legatione nos perturbastis.

G.A.

^a *olim* Tiraboschi.

¹ Gotescalco fu abate di Nonantola da dopo il 25 ottobre 1052 (cfr. introduzione) a prima del 21 febbraio 1060, quando appare in carica Landolfo (cfr. TIRABOSCHI, *Storia*, II, n° 173; cfr. anche I, p. 105, dove è proposta l'espunzione di un abate Deodato fra Rodolfo II e Gotescalco, inserito da un catalogo secentesco e da UGHELLI, *Italia sacra*², V, col. 497, che certamente non può essere successo a Rodolfo II nel 1050; Ughelli pone la morte di Deodato e l'elezione di Gotescalco nel 1053).

² Arduino, figlio di Gandolfo II dei Gandolfingi, conte di Verona da dopo il 6 luglio 1031 a prima dell'8 aprile 1055 (cfr. CASTAGNETTI, *Le due famiglie*, pp. 52 e 59).

³ Personaggio non meglio identificabile.

⁴ Si tratta del castello di Nogara, nel Veronese (cfr. introduzione).

⁵ Non altrimenti noto.